

Cottarelli: "Ottimista sulla ripresa Il merito però non è solo del governo"

Il direttore esecutivo: spinta da petrolio e Bce, ma le riforme funzionano

2,6
per cento
Il deficit
previsto
dal governo
per la fine
del 2015

3,5
miliardi
Il costo
del taglio
di Tasi e Imu
sulla prima
casa

Le stime del Fondo sono inferiori a quelle del governo perché i tecnici hanno calcolato un deficit più basso

I rischi? Possono pesare un aumento dei tassi negli Usa e un acuirsi della crisi nei Paesi emergenti

Deflazione? Problema sopravvalutato
E le misure di politica monetaria si vedono nel lungo periodo

La Tasi? In Italia la proprietà immobiliare è più diffusa che altrove ma il governo trovi le risorse per i Comuni

Carlo Cottarelli
Direttore esecutivo
del Fmi per l'Italia



Intervista

DALL'INVIATO A LIMA

Carlo Cottarelli, direttore esecutivo del Fmi per l'Italia, il nostro Paese va controcorrente: mentre il mondo rallenta noi cresciamo un po' più delle previsioni. Eppure siamo sempre agli zero virgola, per la precisione un decimale in più quest'anno, uno l'anno prossimo. Che ne pensa?

«Sarei più ottimista di così. Il Fondo prevede per il 2016 un aumento del Pil dell'1,3 per cento. È meno della Spagna, meno di quanto pensa il governo, ma solo perché i tecnici del Fondo hanno calcolato un deficit un po' più basso del Tesoro».

Eppure il quadro globale che emerge dal World economic outlook non promette bene.

Per l'Italia ci sono rischi all'orizzonte?

«Possono pesare due fattori: un aumento dei tassi di interessi negli Stati Uniti e un acuirsi della crisi nei Paesi emergenti. Il Fondo aveva sottostimato il calo dei prezzi delle materie prime, che pure per noi si sta rivelando un vantaggio».

La deflazione non è un rischio?

«Le cose vanno meglio di sei mesi fa, se posso esprimere

una mia opinione penso sia un problema sopravvalutato».

Dunque il programma di acquisti della Banca europea secondo lei sta funzionando?

«Gli effetti delle misure di politica monetaria si vedono nel tempo, in questo il ritardo nell'aumento dell'inflazione è dovuto al fatto che il calo del petrolio è stato più forte del previsto».

Non ci sono rischi di cosiddetto "azzardo morale" dal piano Draghi? Per intenderci: non crede che Renzi stia facendo una manovra più in deficit di quanto non sarebbe lecito attendersi?

«La politica fiscale continua ad essere guidata dalle regole europee. E poi non è vero che la manovra è finanziata in deficit: fino a prova contraria i numeri dicono che scenderà dal 2,6 di quest'anno al 2,2. Inoltre aumenta il surplus primario (la differenza netta fra entrate e uscite dello Stato al netto degli interessi sul debito pubblico, ndr)».

Però aumenta il cosiddetto deficit strutturale, ovvero quello che non tiene conto dall'andamento dell'economia. Per Bruxelles questo è un elemento negativo. O no?

«Secondo i miei calcoli, con un tasso di crescita potenziale dell'uno per cento quel valore sarebbe invariato».

E come vede la spending review? A quanto pare il governo non riuscirà ad arrivare ai dieci



miliardi che aveva promesso prima dell'estate. Inoltre si è già rinunciato a tagli mirati alla spesa, tutti i ministeri hanno avuto richiesta di ridurre il bilancio del tre per cento. Cosa ne pensa l'ex commissario alla spesa?

«Non rincorro le anticipazioni, aspetto di vedere cosa uscirà dalla legge di Stabilità».

Non è una risposta un po' reticente?

«La mia precedente esperienza mi insegna così: aspettiamo i risultati».

Insomma, l'Italia va. E' merito di Renzi?

«E' innegabile il contributo dei fattori esterni come l'andamento del prezzo del petrolio e il piano della Banca centrale europea. Ma occorre anche dire che non tutte le condizioni esterne sono state favorevoli all'Italia, e che il tasso di crescita dell'economia mondiale quest'anno sarà più basso del 2014. Non c'è dubbio inoltre che abbiano influito in positivo le riforme, in particolare quella del mercato del lavoro. E poi...».

Poi?

«Il governo aveva promesso un deficit del 2,6 per cento e il 2,6 sta realizzando, senza essere costretto a manovre o manovre a metà anno. Una volta i governi finanziavano le spese per le missioni all'estero fino all'estate nella speranza che bastassero. Quest'anno le cose sono andate diversamente, e lo dobbiamo alla prudenza di Padoan. Le sembrerà poco, ma non lo è».

In passato il Fondo monetario ha criticato i Paesi nei quali si penalizzava la tassazione sui mezzi di produzione rispetto ai patrimoni. Cosa dirà della decisione di Renzi di eliminare la tassa sulla prima casa?

«E' vero, ma in Italia ci sono alcune condizioni particolari di cui occorre tenere conto. La proprietà immobiliare è diffusa, molto più che altrove. E il settore delle costruzioni è stato particolarmente colpito dalla crisi».

E che ne sarà del principale strumento di finanziamento dei Comuni?

«Questo mi pare il problema più serio. Spero che il governo trovi una soluzione adeguata».

Twitter @alexbarbera